

# "Salvisticchio"

Ottobre 1945.

La seconda guerra mondiale era finita da cinque mesi con la sconfitta della Germania e da due con la resa del Giappone.

In conseguenza di ciò i soldati americani accampati presso la masseria "Nuova" delle Cisterne o in quella parte del piano comunale che attualmente ospita la nostra Pineta erano stati trasferiti altrove rimettendo a disposizione dei torremaggiorensi la Villa comunale, il cineteatro "Mariani" e l'Edificio scolastico che permise loro di riprendere a pieno ritmo le consuetudini praticate fino ad allora interrotte soltanto dal coprifuoco, dalla breve occupazione tedesca e da quella alleata.

La vendemmia era ancora in corso. Molti viticoltori portavano la loro uva da mostificare in "conto proprio" nelle cantine private mentre quella da vendere o la conferivano o all'Enopolio oppure allo stabilimento della "Vedova Bini" che pagavano a "vino venduto". Altri viticoltori le cui vigne erano situate in quella parte dell'Agro prossima a San Severo preferivano venderla direttamente ad un di quegli stabilimenti vinicoli di quella Città.

Per quelli che avevano i vigneti nelle altre parti dell'Agro e che si erano prenotati per vendere le loro uve a Scaler o a Folonari provvedevano Sabino Sacco e Sabino Antonucci i cui "centri di raccolta" erano situati tra lo spazio racchiuso tra la Chiesa della Fontana e l'isolato dirimpetto. Qui i vari viticoltori scaricavano le casse piene due che i due intermediari provvedevano poi a far pervenire in San Severo affidando il carico delle casse a carrettieri di mestiere.

Uno di questi carrettieri era "Salvisticchio".

Il suo cognome era Della Malva ed il nomignolo era il soprannome di famiglia derivato dal nome proprio Silvestro con l'aggiunta del diminutivo "Icchio".

Il suo carretto con la portata di 15 quintali era in regola con la vigente Legge sui trasporti come era in regola anche il suo "scoriato" con la "puntetta" lunga cinque centimetri che lui adoperava come un "clacson" per farsi strada. Era conosciuto in Paese per il suo enorme faccione da "luna piena" e per lo scoriato che portava sempre a tracolla e che si toglieva soltanto nelle feste comandate.

Silvestricchio, considerato che occorreva ancora, del tempo affinché il suo carretto fosse riempito con le casse piene d'uva, vista la luce accesa nella barberia di Mastro Salvatore D. nomignolato "Cartasciugante" per il fatto di essere bravissimo nell'asciugare la faccia del cliente dopo la rasatura, disse a quelli che gli stavano vicino che approfittava di quell'attesa per disfarsi della barba e si avviò verso la barberia ed una volta entratovi chiese "So Mò, faccio in tempo a farmi la barba?". "Come no?", gli rispose e, rivolto al ragazzo di bottega che dormicchiava sopra una delle poltrone, "Uagliò, insapona mentre finisco di ripassare il rasoio sulla "strappa" strappa".

Il carrettiere si accomodò sulla poltrona con tutto lo scoriato a tracolla e poiché era stanchissimo, mentre il ragazzo intingeva il pennello di sapone, si addormentò.

Mastro Salvatore, dopo aver ripassato il rasoio sulla strappa, prese la "ferla" oleata per cacciarne il filo e si affacciò sull'uscio della bottega girando le spalle a quando avveniva dentro.

In quella un passante, dopo avergli augurato buonanotte, ridendo lo invitò a voltarsi per vedere cosa stava succedendo ed il barbiere si voltò e ... vide .... che, mentre il cliente dormiva in poltrona il ragazzo, dormendo in piedi, lo stava insaponando, non sulle guance, ma con gesto meccanico, sulla bocca, sul naso, sugli occhi e sulla fronte.

Alquanto stizzito per la scena che si presentava ai suoi occhi e sempre accompagnato dalla sonora risata del passante Mastro Salvatore si avvicinò al ragazzo dor-

miente e gli mollò un ceffone su una delle guance.

Il ragazzo, risvegliatosi dalla dormiveglia da quel ceffone che gli aveva fatto cadere per terra il pennello, credette di averlo ricevuto dal cliente che stava insaponando e per istinto dovuto alla sua semicoscienza del momento ed unendo a semicerchio i suoi indici ed i suoi pollici li strinse attorno al collo di Silvestricchio il quale, svegliandosi di soprassalto con la sensazione di venire strangolato e, avendo gli occhi coperti da uno spesso strato di sapone da barba, incominciò a menare scoriatate " alla cieca " su ogni cosa che gli stava intorno urlando a più riprese " Mi vogliono " strafogare ".

Richiamati da quelle urla e dal rumore che facevano gli oggetti sotto le scoriatate parecchi di quelli che sostavano per i fatti loro presso i centri di raccolta delle uve si precipitarono nella barberia ed appena si resero conto di quello che era accaduto immobilizzarono il carrettiere togliendogli prima lo scoriato di mano e poi il sapone che gli ricopriva gli occhi.

Mastro Salvatore, ancora con le mani tra i capelli per aver constatato i danni arrecati alla sua bottega dalle scoriatate di Salvisticchio mollò a sua volta un calcione nel sedere al ragazzo il quale, sotto l'effetto del ceffone, della scoriatata che l'aveva colpito sulla schiena e del calcio ricevuto, mise un piede sulla mazza dello scoriato che era per terra e facendo forza con le mani la spezzò in due ed inveiando a gran voce contro il suo datore di lavoro lo mandò " nel paese dove cresce il pepe " giurando che in quella barberia non ci avrebbe messo più piede, dopo di chè raccolse la sua robe e se ne andò ancora imprecando.

Rabbonito alquanto, Silvestricchio, toltosi il sapone dal grugno e raccolto da terra i pezzi dello scoriato ingiunse al barbiere di rasarlo gratis per ripagarsi della rottura dello scoriato cosa che Mastro Salvatore si accinse a far subito sotto gli sguardi compiacenti dei presenti e calcolando mentalmente i danni causati dalle scoriatate alla cieca menate dal furibondo carrettiere.

Poi il fatto venne risaputo dai più e suscitò risate.

DISSEGNO DI SEVERINO (N.C.)

